

## GM le altre notizie

L'UOMO AVREBBE SIMULATO UN SUICIDIO

### Uccisa nel 2005 arrestato l'ex

● I carabinieri hanno arrestato un uomo di 50 anni, Maurizio Mirko Abate, ex agente della polizia stradale, con l'accusa di avere ucciso nel 2005 a Montalto Uffugo, nel Cosentino, soffocandola con un cuscino, una ragazza di 22 anni, Lisa Gabriele, con la quale, pur essendo sposato, aveva una relazione. Le indagini sul conto di Abate, in un primo tempo archiviate, vennero riaperte sulla base di un esposto anonimo inviato alla Procura di Cosenza. L'ex poliziotto è accusato di omicidio volontario, aggravato dalla premeditazione. Abate, secondo l'accusa, avrebbe voluto lasciare la ragazza in concomitanza con la nascita del figlio avuto dalla moglie, ma la ragazza non aveva nessuna intenzione di mettere fine alla relazione. Relazione «malata e ossessiva», secondo gli inquirenti, fatta anche di droga, alcol e sesso estremo.

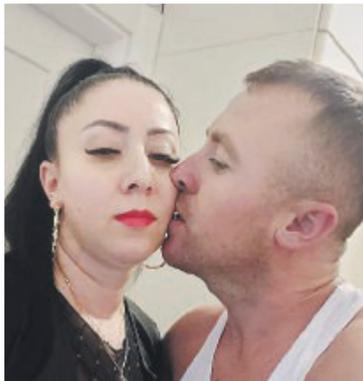
L'ex agente l'avrebbe soffocata con un cuscino poi avrebbe portato il corpo in un bosco lasciando accanto bottiglie di alcol e confezioni di psicofarmaci per simulare un suicidio. Qualcuno l'avrebbe aiutato: forse l'autore dell'esposto anonimo? Un collega? Le indagini lo chiariranno. (red.p.p.)



EX POLIZIOTTO Maurizio Abate sposato aveva una relazione con la vittima

BOLZANO, LA CONFESSIONE DEL'ALBANESE

### «Ho ammazzato mia moglie»



LA COPPIA Alexandra Mocanu aveva già denunciato Avni Mecja per maltrattamenti

● BOLZANO. Due anni fa Alexandra Elena Mocanu, la donna uccisa sabato sera nel suo appartamento a Bolzano, aveva già denunciato per maltrattamenti suo marito Avni Mecja. La coppia all'epoca viveva ancora a Verona. Per questo motivo l'uomo per un periodo aveva l'obbligo di dimora presso i suoi genitori. Poi, il riavvicinamento, Mecja aveva raggiunto sua moglie a Bolzano, dove la donna nel frattempo si era trasferita. Alla fine ha confessato. Lunedì sera si era costituito, dopo una breve fuga, ed era stato subito sottoposto a fermo per omicidio volontario aggravato. L'aggressione è avvenuta sabato notte durante un litigio. Domenica mattina, dopo aver avvolto la salma in una coperta, Avni Mecja ha abbandonato l'appartamento con la macchina di sua moglie per raggiungere l'Albania, suo paese d'origine. Poi il rientro e la confessione. Alexandra lascia un figlio, nato da un'altra relazione, che vive con la nonna in Romania.



IL BLITZ Smantellati due gruppi camorristici Tra le vittime l'ex calciatore Bruscolotti

NAPOLI, SCOPERTO GIRO DI USURA

### Carabiniere al soldo dei clan

● NAPOLI. C'è anche l'ex capitano del Napoli Giuseppe Bruscolotti tra le vittime del giro d'usura scoperto dai carabinieri che, coordinati dalla DDA, hanno eseguito 11 misure cautelari nei confronti di presunti appartenenti a due gruppi malavitosi del quartiere Fuorigrotta, i Baratto e i Volpe, quest'ultimo giunto a corrompere un carabiniere per avvalersi della sua collaborazione. Si tratta del luogotenente Giuseppe Bucolo, 56 anni, ora ai domiciliari: avrebbe intascato il denaro della camorra-clan dopo clan - da quasi un ventennio.

MILANO, SCOPERTA CHAT DELLA MADRE

### Bambina morta nuove accuse

● MILANO. Spunta una chat nella quale Alessia Pifferi, la 37enne in carcere da luglio per omicidio volontario aggravato per aver lasciato sola in casa per 6 giorni la figlia di un anno e mezzo, rispondeva «lo farai» a un uomo che nell'ambito di una conversazione le aveva chiesto, riferendosi alla piccola Diana, «posso baciarla?». Un dialogo acquisito, assieme a molte altre chat, che ha portato la Squadra Mobile ad effettuare una perquisizione a carico dell'uomo, 56anni. Sia lui che Pifferi sono indagati per atti sessuali con minorenni sulla base della chat e gli accertamenti sono finalizzati a trovare eventuali riscontri.

LEI DISABILE, LUI PENSIONATO

### Uccide la figlia e si suicida



LA TRAGEDIA Volontari e inquirenti dinanzi alla villetta di Osnago (Lecco)

● LECCO. Francesco Iantorno, l'80enne trovato morto nella sua casa di Osnago accanto al corpo della figlia disabile psichica, anche lei deceduta, potrebbe aver prima somministrato dei farmaci a Rossana, 47 anni, per poi ucciderla con un coltello da cucina. La stessa arma che poi avrebbe rivolto contro di sé, togliendosi a sua volta la vita. Iantorno in passato era stato vigile urbano e poi messo comunale. Da oltre vent'anni era in pensione e da anni era vedovo, padre di un altro figlio che oggi è stato avvisato dai volontari che aiutavano Rossana.

MATERA LETTERA DEI GENITORI DI UN RAGAZZINO AUTISTICO VIOLENTATO DAL «MESTRINO» ORA IN CARCERE

# «Ma papa Francesco sa che quello è un pedofilo?»

La foto col pontefice fa riesplodere il dolore di una famiglia

GIANLUIGI DE VITO

● MATERA. Maria Teresa, cuore ferito per sempre di una madre. Franco, anima caracollata di un padre. Filippo (nome di fantasia), un bambino diventato uomo inchiodato alla doppia dannazione: il disturbo dello spettro autistico e l'abuso subito da M. P., insegnante di sostegno quando frequentava la scuola elementare. Insomma, una famiglia della provincia di Matera, svuotata dal dolore e ripiombata nell'angoscia e nella rabbia davanti alla fotografia di un 41enne, finito sotto i riflettori della cronaca giudiziaria come il «maestrino» predatore di minori disabili. Fatti del 2008, l'inferno degli angeli tra i banchi dell'elementare, l'arresto nel 2010, l'ammissione di «aver comprato un minore per fare sesso», la condanna definitiva a 17 anni, una pena arrivata agli sgoccioli, scontata nel carcere di Matera. E il 25 settembre scorso l'incontro con Papa Francesco nella visita a Matera in mezzo a un grappolo di «ultimi della classe» che il Pontefice ama incontrare affinché nessuno più continui a considerare vite di scarto.

Maria Teresa e Franco hanno preso carta e penna e scritto a giornali: «L' "uomo" che tutti hanno visto consegnare un regalo al Papa, è lo stesso sul cui conto abbiamo sentito raccontare in questi anni azioni orribili, un predatore seriale di bambini disabili, condannato in via definitiva. Un insegnante di sostegno che approfittava del suo ruolo per colpire scientificamente bambini che né potevano difendersi, né potevano raccontare quanto accadeva loro. Lo stesso, macabramente, filmava le sue odiose azioni e le immetteva in rete per scambiare il materiale pedopornografico con una rete internazionale di persone come lui».

Il futuro sfugge come un pensiero distante, per i genitori feriti: «Anche noi crediamo nella finalità rieducativa della pena, ma constatare che all'incontro con il Papa "qualcuno" abbia deciso di mandare l'autore del più odioso dei reati in danno di tanti bambini condannati al silenzio, ebbene è stato l'ennesimo colpo mortale». La centrifuga della rabbia torna a vomitare interrogativi: «Perché la direttrice del carcere e il prete cappellano della struttura detentiva, hanno scelto proprio lui (detenuto nella sezione dei protetti) per l'incontro con il Santo Padre, tra tanti

carcerati della Casa circondariale di Matera? E come mai il giudice di sorveglianza ha avallato questa scelta? Lo sanno, le Autorità, che P.M. non ha mai chiesto scusa alle famiglie delle vittime e che, scaltro come è, una volta libero potrebbe utilizzare a proprio vantaggio proprio le foto scattate con il Papa per mostrarsi rassicurante (come ha già fatto nel passato) agli occhi dei genitori e colpire nuovamente piccole vittime ignare? Pretendiamo spiegazioni, vorremmo che emergessero le responsabilità di questa vicenda così triste, irrispettosa e straziante per tutte le vittime del 41enne e di tanti altri carnefici come lui. Sapesse anche l'incolpevole Papa Francesco chi hanno scelto per l'accoglienza e il pranzo condiviso di Matera!»

Fraasi che dividono: buttare la chiave o legittimare il diritto a una seconda vita tanto più dopo aver scontato la pena e aver pagato il conto alla giustizia?

La replica di Sonia Fiorentino, direttore reggente della casa circondariale di Matera, è netta: «Il detenuto è andato ad una manifestazione sulla base di un permesso premio che viene concesso dal magistrato di sorveglianza. Il permesso premio scaturisce da un processo di osservazione della personalità del detenuto che ha una durata da minima di sei mesi e diversi aggiornamenti e verifiche. Per quanto riguarda quella manifestazione, è stata fatta una selezione molto molto accurata dei detenuti ammessi a partecipare. La scelta è stata oculata. Forse il detenuto non ha chiesto scusa alle vittime del reato commesso però l'avvicinamento ad una manifestazione di tipo religioso è un elemento che può contribuire a innescare un processo di reinserimento, ma anche di revisione e di avvicinamento alle vittime del reato. Questo senza togliere nulla alle rimostranze delle vittime che hanno tutte le ragioni».

Fa eco il Provveditore dell'amministrazione penitenziaria di Puglia e Basilicata, Giuseppe Martone: «Il pentimento è più un fatto religioso che un fatto umano. Uno può mostrarsi pentito e poi uscire dal carcere e commettere un omicidio. Parlando giuridicamente il discorso è questo: questa persona fra poco sarà libera, tanto vale che prima che esca sia inserito in un certo percorso, nella speranza che modifichi le sue condotte. Altrimenti non dovremmo avere più nel nostro ordinamento giuridico misure alternative». L'avvenire è la porta, ma il passato la chiave.

## Morto in cella a Foggia: 13 indagati accusati di omicidio colposo e lesioni

L'appello alla verità era giunto dal fratello di Osama Paolo Harfachi

● FOGGIA. Sono in tutto tredici gli indagati per la morte di Osama Paolo Harfachi, 30 anni, foggiano di origini marocchine, arrestato il 13 ottobre scorso con l'accusa di aver compiuto una rapina in una tabaccheria in via Trento, a Foggia, e trovato morto nel letto della sua cella nel carcere di Foggia la mattina del 18 ottobre. Gli indagati sono un detenuto di Taranto sospettato di aver ceduto droga al 30enne (per spaccio e morte come conseguenza di altro delitto), sette agenti della polizia ferroviaria di Foggia che arrestarono il presunto rapinatore dopo un lungo inseguimento (per i quali si ipotizza l'omicidio preterintenzionale), e cinque dipendenti del carcere foggiano in servizio nell'infermeria per i quali l'ipotesi di reato è di omicidio colposo e lesioni in ambito sanitario.

Gli atti di garanzia sono firmati dal pm della Procura di Foggia, Dominga Petrilli. Si tratta di un atto dovuto in vista dell'autopsia e degli esami tossicologici che dovranno stabilire le cause del decesso. L'incarico al medico legale è stato conferito ieri: essendo un atto irripetibile, il pm, per garantire il diritto di difesa, ha informato gli indagati che hanno la facoltà di nominare propri consulenti che potranno assistere sia all'esame autopsico sia agli accertamenti tossicologici.

L'indagine è partita dopo la de-

nuncia presentata ai carabinieri dai famigliari della vittima, tramite l'avvocato Michela Scopecce. Nell'esposto-denuncia si chiede di fare chiarezza sulle cause del decesso e viene sottolineato che il giovane non aveva alcun problema di salute. La vittima, dopo la rapina, era fuggita a piedi verso la stazione, inseguita dalle forze dell'ordine: aveva attraversato i

partenza. Non può essere fattibile che ogni volta che un poliziotto interviene per una misura di polizia rischia per "atto dovuto" di essere indagato. Non può e non deve essere un fatto conseguente alla nostra attività di servizio. Per assurdo, noi rischiamo di trovarci implicati più nei tribunali per fatti di servizio che per strade a fare ciò per cui abbiamo prestato giuramento. Non è accettabile che in seguito ad ogni intervento di Polizia, si rischia di doversi trovare sotto processo. Questo è un modello di sicurezza inaccettabile e se non si dovessero rivedere queste modalità, si rischia il collasso della sicurezza. Ancora una volta evidenziamo quanto siano indispensabili le telecamere sulle divise, nelle celle di sicurezza e in tutti gli uffici di Polizia. Noi vogliamo rendere trasparente il nostro servizio e non essere indagati ad ogni sospi-



FOGGIA Il carcere di via Casermette

binari ed era stata bloccata su viale Fortore dagli agenti della Polfer di Foggia che l'avevano dichiarata in stato d'arresto. La famiglia era stata informata da un compagno di cella, scarcerato il giorno prima del decesso, che Paolo era «tutto spezzato» e che gli aveva confidato di essere stato picchiato. Sull'informazione di garanzia ai poliziotti è intervenuto Stefano Paoloni, segretario generale del Sindacato autonomo di Polizia (Sap): «Siamo sempre al punto di

la vicenda di Osama Paolo Harfachi è stata anche oggetto di una interrogazione parlamentare urgente ai ministri della Giustizia e dell'Interno presentata dalla senatrice Ilaria Cucchi (Alleanza Verdi e Sinistra). La senatrice Cucchi chiede che «sia fatta subito chiarezza sulle cause che hanno portato alla morte in cella Osama Paolo Harfachi» e che sia fatta «presto luce sull'ennesimo caso di morte sospetta in carcere». (red.fg)